

IL SOGNO D UNA COSA. PER MARX

Pubblichiamo la recensione di Roberto Fineschi comparsa sulla «Rivista di filosofia», aprile 2019, del libro di Alberto Burgio, *Il sogno di una cosa. Per Marx*.

Per il duecentesimo anniversario della nascita di Marx, nel corso del 2018 DeriveApprodi ha anche pubblicato: L. Basso, M. Basso, F. Raimondi, S. Visentin (a cura di), *Marx: la produzione del soggetto* e P. Ferrero, B. Morandi, *Marx oltre i luoghi comuni*.

Per apprezzare al meglio l'ultimo libro di Alberto Burgio bisogna partire dalla fine, dai *Riferimenti e piste bibliografiche*. Si tratta di una quindicina di pagine, fitte fitte, di bibliografia ragionata che testimoniano la raffinatezza di un testo ampio e complesso che sviluppa una variegata gamma di tematiche. In secondo luogo, basti fare l'elenco degli autori con i quali Burgio si mette in dialogo; sono «mostri sacri» del pensiero sette-otto-novecentesco e la lista parla da sé: Kant, Hegel, Marx, Engels, Labriola, Lenin, Lukacs, Korsch, Gramsci, Debord, Foucault e altri. Per non parlare, infine, delle più ampie tematiche come il rapporto tra filosofia e scienza (o la polemica contro lo scientismo), il conflitto, il problema della transizione. Che cosa tiene insieme tutta questa apparente molteplicità? La risposta è: pensare Marx come filosofo, o mettere a tema la «filosofia» di Marx, la sua «inattualità», che consiste nel «pensiero storico dell'esperienza storica; genealogia critica del mondo umano e teoria della prassi trasformatrice» (p. 10). È questa, icasticamente espressa, la chiave di un «materialismo storicistico», attraverso il quale Burgio si propone di leggere e tenere insieme i diversi autori e i vari temi sopra elencati. È una lotta teorica sul modo di leggere Marx e la sua eredità, attraverso la filigrana di discussioni, confronti e polemiche con molti autori più o meno «marxiani», almeno in larghi tratti della loro riflessione. Certo, marxiani in uno specifico senso che Burgio cerca di definire attraverso l'analisi dello stesso Marx e del suo dialogo implicito o esplicito con essi. Facciamo tuttavia un passo indietro e partiamo dalla struttura, articolata in quattro parti.

Nella prima si delineano le coordinate fondamentali del quadro problematico nel quale nacque la filosofia di Marx. Nella seconda si trattano gli elementi essenziali della riflessione marxiana ed engelsiana sulla storia, il rapporto tra economia e società, il rapporto tra determinismo e storicità del capitalismo. Nella terza si discutono sette autori, alcuni dei quali sono stati sopra menzionati e, attraverso di essi, temi cruciali come libertà e necessità, antropologia storica, forma di merce e sua egemonia, ruolo dell'organizzazione e molto altro. L'ultima parte affronta tre questioni di grande rilievo come quelle di conflitto, transizione e rivoluzione.

Per ovvie ragioni di spazio non sarà possibile seguire i molti li che si dipanano; cercherò invece di concentrare le mie osservazioni su quello che a me pare il nucleo del ragionamento, partendo proprio dall'idea di una «filosofia» di Marx e dalla sua definizione come «materialismo storicistico». Questa non è evidentemente un'espressione di Marx. Non lo è neppure materialismo storico, in verità; e pare muovere da una celebre osservazione gramsciana dei *Quaderni dal carcere* per la quale, nella formula materialismo storico, è il secondo termine quello da mettere in evidenza. Gramsci polemizza ovviamente contro l'interpretazione scientificistica e meccanicistica della teoria di Marx, anche nelle sue conseguenze politiche

gradualistiche, promuovendo invece un più complesso rapporto di «struttura» e «sovrastuttura», che si sostanzia nell'enfasi posta più sull'aggettivo che sul sostantivo. In questa chiave storicistica di matrice gramsciana è inquadrata da Burgio la filosofia di Marx, che inevitabilmente finisce per essere non solo la filosofia di Marx, ma il risultato di un articolato processo storico e culturale che da lui parte ma che in lui non si esaurisce. La filosofia di Marx si sviluppa in un pensiero e in una prassi che vanno oltre la sua stessa formulazione. In questa chiave Burgio cerca di ripensare il contributo anche di autori che, almeno in molte letture tradizionali, parevano muoversi in un contesto più «strutturale», come Labriola o Engels. Allo stesso modo, in altri pensatori egli privilegia la dimensione teorico-prassistica, come per esempio in Lenin e nello stesso Gramsci. Ovviamente, in questa linea, anche Marx è soprattutto l'autore della storicità del capitale, del suo carattere non eterno e transeunte, e il grande teorico della filosofia della prassi.

Menziono infine altri temi tra i molti: la scienza e il rapporto soggetto-oggetto sono svincolati da un astratto obiettivismo e dalla metodologia del «fatto» e spostati sul livello della concezione del mondo e della capacità del soggettivo di diventare universalmente oggettivo. Questa idea di un incessante movimento storico si regge su una dinamica della contraddizione e del conflitto dalla quale emergono le configurazioni di pensiero che a loro volta, per la loro immanenza al processo, danno vita a forze e concezioni del mondo che sul suo teatro si scontrano. Le origini di una teoria della contraddizione affiorano in Hegel, con antecedenti kantiani, per poi maturare in Marx e quindi svilupparsi con sfaccettature diverse nel pensiero, di volta in volta determinato, dei pensatori successivi sopra menzionati.

Se questa lettura delle linee essenziali del libro di Burgio è corretta, si possono forse sollevare alcune questioni che sviluppo in una prospettiva critico-costruttiva. La premessa è che condivido larghi tratti delle analisi svolte, come per esempio l'antiscientismo, il tema della dialettica storica, la rilevanza della dimensione che possiamo indicare per brevità come «sovrastutturale», e via dicendo. Forse a restare in secondo piano è la parte «strutturale»; essa ovviamente non è ignorata, ma rimane talvolta a margine. Resta quindi più difficile vedere lo sviluppo dell'unità dialettica dei due livelli – strutturale e sovrastutturale – e il discorso appare sbilanciato a favore del secondo. Anche negli autori che Burgio intende salvare dall'accusa di determinismo, sottolineando giustamente i numerosi aspetti che non permettono siffatte semplificazioni, mi pare si sottovaluti il peso che essi assegnavano proprio al nesso fra le due sfere, le quali dovevano essere considerate come due mondi che non si rapportano in una maniera estrinseca, ma che si sviluppano come processo di unità e distinzione. Non intendo ovviamente sostenere che Burgio non sia consapevole di questa complessità e non cerchi di affrontarla; mi pare tuttavia che la struttura come premessa concettuale dalla quale si svolge e sviluppa la sovrastuttura, seppur intesa in tutta la sua stratificazione e relativa autonomia, resti in qualche modo solo sullo sfondo.

Il libro di Burgio si dimostra sicuramente una lettura di grande interesse che si rivolge a un'ampia gamma di specialisti e non solo. Gli stimoli che propone e le problematiche che solleva ben descrivono, a mio modo di vedere, alcune delle questioni non solo pratiche ma anche eminentemente filosofiche che ancora oggi ci stanno di fronte.

Roberto Fineschi

